CANNES

Da Cuba una favola surrealista
Oggi la «Palma»

Ricchezza di straordinari motivi nel film di Armand Gatti, «El otro Cristobal», nel quale tuttavia la pittoresca, formicolante, originale materia avrebbe avuto bisogno di un vero e grande poeta del cinema

Dal nostro inviato

CANNES, 22

Per la prima volta la giovane Repubblica di Cuba ha partecipato, ufficialmente, al Festival di Cannes, con il film di un regista francese di origine italiana, Armand Gatti, dal quale si attendeva molto. L'attesa è andata in parte, ma solo in parte, delusa.

L'autore — uomo di teatro, giornalista, poeta, cineasta, giramondo, che cosa non ha fatto fino ad oggi Armand Gatti — ci aveva preavvertito che il suo era un film «mezzo matto». Non aveva tutti i torti. Infatti El otro Cristóbal, che vuol significare Il nuovo Cristoforo Colombo, è, insieme, favola surrealistica, operetta folcloristica, satira stilizzata e cantata, piena di trucchi e di una recitazione marionettistica. Davvero, un film non facile nè da spiegare ai lettori, nè da giudicare. Ancor meno facile, poi, quando gli orari ci imponevano di scrivere senza avere nemmeno il tempo di pensarci sopra. Ma tentiamo.

Anzitutto la trama. Siamo nell'anticamera del cielo, che potete immaginare come la sala di un casinò, dove si gioca alla roulette. L'ascesa in paradiso o la discesa all'inferno. C'è anche un apparecchio televisivo, che ci mostra alcune immagini terrene, nelle quali è agevole riconoscere l'avventura tipica di un dittatore dell'America Latina, con i suoi discorsi, con la sua polizia, con l'appoggio degli altri stati, vuoi del Sud, vuoi del Nord. (Il delegato del Nord, anzi, invece di parlare, canta al ritmo del rock, per essere più suadente).

Ora il dittatore Anastasio, dopo averne combinato di tutti i colori, passa, come si dice, a miglior vita, mentre i suoi tirapiedi continuano a promettere la costruzione di un certo grande canale che non si farà mai. Il defunto, intanto, è ammesso malvolentieri nel limbo che abbiamo descritto dove, infatti, tiene subito il modo di compiere un colpo di stato. Il pronunciamento riesce e il dittatore si autoproclama Dio-Padre. I santi e gli angeli, sconvolti dal panico, chiedono asilo in inferno, mentre la Vergine, una bella negretta, per sfuggire alle grinfie di Anastasio, cui le alucce delle angiolelle non danno abbastanza piacere, preferisce, su consiglio dell'angelo Gabriele, prendere il maquis, farsi cioè partigiana in terra. Il villaggio boscoso da lei scelto è quello di Tecunuman.

Come Méliès

Qui, a Tecunuman, vive un marinaio baffuto, certo Cristobal, che non ha mai approvato le angherie dei potenti, e che si innamora della ragazza. Questa però, nel frattempo, è caduta prigioniera dei soldati del dittatore. Per liberarla, Cristobal solleva i suoi amici; ma, durante le ostilità, la Vergine muore e ritorna in cielo, dove l'usurpatore crede ormai di averla ricuperata per sempre. Allora Cristobal, con la gente del villaggio, dà l'assalto anche al cielo.

Anche qui la battaglia è seguita televisivamente: sul video passano, come nelle vecchie fantasie del primo mago del cinema Georges Méliès, le strane, buffe, simpatiche macchine di guerra del dolce popolo di Tecunuman. Anastasio è vinto, e sarà condannato a effettuare il periplo cielo-inferno, senza potersi mai arrestare.

Senonché Cristobal, lassù in cielo, s'annoia. E' stato promosso santo, ma non è contento: rimpiange sempre più acutamente il villaggio, gli amici, le ragazze flessuose come liane, i combattimenti dei galli. Finchè decide: ridiscende in terra e, novello Cristoforo Colombo, riscopre l'America.

L'immensa giungla finale, sorvolata da Cristobal, è il primo panorama realistico che il largo schermo ci presenta. Tutto il resto del film è, come abbiamo detto, stilizzato, inquadrato obliquamente, rovesciato e truccato, tra gustose scenografie che, come gli applauditissimi titoli di testa, rivelano tra l'altro una brillante arte grafica, e con personaggi spesso ricoperti di maschere, e che fanno a volta a volta i galli, i tori, i cavalli, i santi. Inoltre, come nelle classiche commedie musicali sovietiche di Aleksandrov, tipo Tutto il mondo ride *o* Circo, *frequenti intermezzi musicali e cantati s'inseriscono nella azione vera e propria, sublimandola oppure, molto più spesso anche raffrenandola. Tuttavia le parole delle canzoni (il Canto della terra e delle sue immagini, il Canto paradisiaco del delegato del Nord, il Canto del bimbo che perdette la sua infanzia, il Canto dell'amore di Cristobal davanti all'immagine della Vergine, il Canto dei combattenti, che vanno a conquistare il cielo, il Canto funebre del marinaio e il Coro finale degli alberi), dovute allo stesso Gatti, sono assai belle; e consigliamo di tradurle da Cine cubano, la rivista dell'Istituto d'arte cinematografica dell'Avana, che nel suo penultimo numero ne pubblica il testo integrale.*

Ecco, o press'a poco. El otro Cristobal *Un giudizio d'insieme, ripetiamo, non è facile. A noi pare che, in questa fantasia tra cielo e terra, ciò che è andato troppo disperso sia l'uomo. Il film, infatti, funziona laddove è protagonista l'occhio, lo sguardo ironico dell'autore, che osserva dall'alto gli accadimenti terreni ed esprime sulla dittatura corrotta di Batista, per esempio, un giudizio spiritoso e totale. Allora le invenzioni dei macchinisti e le arguzie degli scenografi si amalgamano perfettamente con la materia da reportage, che il regista introduce in una parte dell'inquadratura, ingrandendola sempre più.*

Giappone e Italia

Ma perchè, a mano a mano che procede il film diventa più confuso, e ha sempre meno mordente? Ne attribuiamo la ragione al fatto che la marionetta si sovrappone sempre di più all'uomo. Non riusciamo a solidarizzare, a provar simpatia per i personaggi, perchè non conosciamo abbastanza nè i loro volti, nè i loro sentimenti. C'è sempre come un velo tra noi e loro: il velo di un'invenzione un po' fine a se stessa, del gioco talvolta inestricabile dei simboli. O inestricabile, almeno, per noi: può darsi infatti che molte cose che appartengono al folclore cubano ci siano sfuggite. O forse, più semplicemente, può darsi che occorresse un vero e grande poeta del cinema, per animare fino in fondo tutta questa pittoresca, formicolante e (checché se ne dica) anche originale materia.

Gatti non è ancora questo poeta: comunque lo è stato più nelle canzoni che nelle immagini. Tuttavia sarebbe ingeneroso, oltre che ingiusto, liquidare il suo sforzo come ha fatto una parte del pubblico e della critica. Dal film, se non altro, è già possibile sentire quale straordinaria ricchezza di motivi possa venire espressa da un popolo che si affaccia alla nuova arte con le sue tradizioni, la sua vitalità, la sua esuberanza. Diciamo questo perchè sono note le capacità di adattamento di Armand Gatti: ed è chiaro che, se sua è la costruzione dell'opera, di Cuba e solo di Cuba è invece il sottofondo culturale e politico che l'ha ispirata, e che non sono suoi i difetti.

Adam Ulrych, l'uomo che aveva tentato di esibire il film a Cannes in un'edizione censurata, ha dovuto battere in ritirata, ma è riuscito egualmente a ottenere in extremis dal Tribunale di Grasse (lo stesso che l'anno scorso aveva dato torto a Monicelli per il suo sketch *di Boccaccio 70) che lo speaker in sala citasse il suo nome, come quello del coproduttore che «presentava» l'opera del regista francese. Cosicchè anche chi non conosceva tutta la storia, come noi l'abbiamo raccontata nei giorni scorsi, ha chiesto informazioni, è venuto ad apprenderla, e si è fatto un giudizio sulla persona.*

Quasi niente da dire, invece, sul film greco che ha occupato la seconda parte della serata e ha chiuso quindi le proiezioni ufficiali del Festival (domani sarà dato Otto e mezzo, ma fuori concorso, e come corollario alla premiazione). Il cielo è l'opera prima di un documentarista, Takis Kanelopulos, non ancora maturo per il film a soggetto.

Si occupa della solitudine di cinque uomini in guerra, ma non riesce a ricostruirne con drammaticità le morti, i tormenti, l'angoscia durante la ritirata. E pensare che l'Italia fascista voleva «spezzare le reni» a questo popolo così inerme e tranquillo, cui il giovane regista greco dedica una specie di sinfonia pastorale.

Sul Palmarès non facciamo previsioni. Noi abbiamo già espresso il nostro parere, che l'ultima giornata non ha modificato. La parola è ora alla giuria, nella quale la signora Kawakita si batterà certamente e con rigore per Harakiri, mentre c'è solo da sperare che Gian Luigi Rondi si batta per Il Gattopardo

Ugo Casiraghi

Va a Cannes per Fellini

Barbara Steel è partita ieri per Cannes per essere presente alla proiezione, che avverrà oggi, del film «Fellini 8½» del quale è una delle interpreti.

Cinque miliardi per «Liz» con «Cleopatra»

Burrascosa assemblea dei soci della «Fox» — Il film sarebbe costato 15 miliardi

Nostro servizio

NEW YORK, 22

Di nuovo acque agitate alla *Fox*, in occasione della annuale assemblea dei soci. E, come lo scorso anno, presso a poco di questi tempi, il motivo dello «scandalo» è stato Liz Taylor.

L'altra volta i soci protestarono vivacemente, pretendendo di imporre alla loro attrice (ma «loro» soltanto come artista, non come donna) una condotta personale meno «scandalosa».

Ora i soci hanno rumoreggiato e qualcuno è arrivato a battere i pugni sul tavolino quando Darryl Zanuck, il dinamico e dispotico presidente della *Fox*, ha annunciato alla assemblea generale che Liz Taylor ha già guadagnato un milione e 700.000 dollari, cioè più di un miliardo di lire per avere interpretato il ruolo di Cleopatra nel film diretto da Mankiewicz.

Ma questa cifra è ancora nulla, secondo il presidente della *Fox*, rispetto a quella che Liz potrà guadagnare usufruendo del 10 per cento sugli incassi del film, secondo quanto è previsto dal contratto. La clausola scatterà non appena *Cleopatra* avrà incassato più di 7 milioni e mezzo di dollari. Probabilmente, ha aggiunto il presidente della *Fox*, Liz incasserà complessivamente oltre 9 milioni di dollari, cioè più di cinque miliardi. Cifra che farà molto più effetto in Europa che non in America, dove il concetto di milione ha un diverso peso, specie nel mondo del cinema. E tuttavia, tale cifra ha fatto balzare sulla sedia anche gli azionisti della *Fox*, i quali — a questo punto — hanno vivacemente protestato. Qualcuno ha ricordato che la società ha registrato nel 1962 un *deficit* netto di oltre 24 miliardi di lire, per superare il quale saranno necessari incassi eccezionali.

Zanuck ha affermato che *Cleopatra* è costato 24 milioni di dollari (circa 15 miliardi di lire) contraddicendo, in parte, alle cifre da lui stesso fornite lo scorso anno. Ed ha aggiunto che il film dovrà incassare il doppio prima che la *Fox* possa recuperare le spese della sua realizzazione. Previsione, anche questa, che è parsa ottimistica.

d. s.

Londra: molti elogi a Gassman

LONDRA, 22.

Il Teatro Popolare Italiano, diretto da Gassman, ha debuttato ieri a Londra, ottenendo un vistoso successo. Lo spettacolo che Gassman ha allestito, *Il gioco degli eroi*, ha avuto così il suo battesimo di fronte alla platea dell'Aldwic Theatre. Fra il pubblico era sir Laurence Olivier il quale si è congratulato con Gassman e la sua compagnia.

La critica londinese ha accolto calorosamente lo spettacolo, che è stato recitato in italiano con un commento in inglese.

Il critico del *Daily Telegraph* afferma: «Il mio consiglio a coloro che esitano se andare o no a vederlo è di non esitare più».

Il *Daily Mail* afferma che Gassman «E' uno degli attori di teatro più suggestivi del giorno d'oggi... la sua voce è simile ad un violoncello che provi da solo la sua parte in un quartetto di Beethoven».

Il *Daily Express* dichiara che Gassman si rivela «Come un attore dalla presenza imponente che è stato crudelmente sfruttato dai produttori di Hollywood».

Dopo il successo

MOSCA — Le sei ballerine della Scala che l'altra sera hanno colto a Mosca un caloroso successo. Con loro sono il direttore del balletto del Bolscioi e la prima ballerina Vera Vasileva (telefoto)

le prime

Teatro

L'ex madame Fanny

La morale che si può trarre da questa commedia di Emilio Caglieri, messa in scena al «Teatro delle Muse», è che certo malcostume che ingenui od ipocriti credevano o credono che fosse confinato tra le mura delle «case chiuse», è invece male diffuso assai oltre quei limiti e dilaga anche nelle famiglie di cui non si suole porre in dubbio l'onoratezza: non tutti i pazzi sono al manicomio. Questo motivo improntà il singolare caso di Natalia, già madame Fanny. Finita sul lastrico, dopo la chiusura delle case di meretricio, riesce a diventare la segretaria di un deputato, grazie al disinteressato aiuto di un suo ammiratore. L'ufficio del parlamentare è annesso all'abitazione, cosicchè la donna ha modo di conoscere i sordidi retroscena di «una rispettabile famiglia borghese». Di questa fanno parte due signore che dedite l'una smodatamente al gioco, l'altra alla dissipazione ed ai facili amori, dopo aver chiesto dapprima scandalizzata l'espulsione dell'«indegna donna», finiscono poi col chiedere di essere messe a contatto con certi suoi ex amici con cui invece Natalia ha rotto definitivamente in cerca di una via onesta.

Che la commedia segua una tesi moraleggiante obbiettivamente ma non negli intenti appare. Un'aura equivoca avvolge la vicenda o perlomeno questa è l'impressione che se ne ha. Il lavoro di Caglieri affronta, sembra, con gaiezza spensierata più che con mordente satirico, l'abisso di immoralità che viene dipinto.

La commedia scorre con una certa piacevolezza costellata di pungenti battute. Le nuocciono certe notazioni rese scabrose più per la loro inutile crudezza che per quel che significano. La composta regia di Franca Dominici ha dato ordine allo spettacolo pur sorretto dalla spigliata recitazione di Mario Siletti, Fanny Marchiò, Manlio Guardabassi, Gisella Bertacchi e Vito Del Duca. Da stasera le repliche.

vice

Cinema

FBI Cape Canaveral

Per la maggior parte dei casi i film dedicati alla FBI sono brutti, questo diretto da Leslie Martinson che, per associazione di idee, fa pensare ad uno splendido frigidaire, lo è particolarmente per il tono reclamistico ed il modo retorico con cui il mondo americano vien rappresentato. Esso segue, dunque, la fitta trama di indagini condotte dai g.men e dal loro gigantesco apparato poliziesco per scoprire e catturare l'autore di un fallito attentato a tre industriali che producono attrezzature modernissime per razzi e missili. Il colpevole è un vecchio operaio: un suo figliolo è stato licenziato dai tre industriali, per questo, non tenendo conto dei «servigi» che essi rendono alla nazione e in primo luogo alla difesa di «un modo di vivere», vuole ucciderli ponendo una bomba nel loro aereo. I suoi piani falliscono e egli finisce nelle mani dei g.men, che il film raffigura tutti belli e lustri come manichini e dai tratti compitissimi, intrecciando alla loro «azione scientifica» qualche casta avventura sentimentale.

La recitazione, sovente goffa, rispecchia il clima falso del film. Ricorderemo fra gli attori Jack Kelly, Ray Danton ed Andrew Duggian. Bianco e nero.

U 153 - Agguato sul fondo

Un episodio della guerra sul mare durante lo scorso conflitto. Un sommergibile tedesco finisce in mani britanniche e con esso si tenta di scoprire il punto dell'oceano Atlantico ove un forte contingente della flotta subacquea germanica si accinge ad attaccare di sorpresa un grosso convoglio diretto in Inghilterra. Per la rischiosa operazione viene impegnato un intero equipaggio inglese che, non senza ripugnanza, è costretto ad indossare le divise dei soldati di Hitler onde infiltrarsi indisturbato fra le formazioni nemiche. L'impresa giunge a buon fine dopo terribili avventure, che porteranno, tuttavia, anche all'affondamento dello stesso sommergibile catturato. L'equipaggio si salverà.

Un buon film di C.M. Pennington-Richards teso in un racconto dall'agile ritmo e denso di avventure emozionanti. Garbatamente raffigurati i personaggi a cui non manca di dare vivezza di tocchi pur la recitazione esperta ed intelligente di Edward Judd, James Robertson Justice e Laurence Payne. Bianco e nero.

vice

Stravinsky si è ristabilito

PARIGI, 22.

Il compositore Igor Stravinsky, il quale aveva dovuto annullare nei giorni scorsi la sua «tournée» in Norvegia a causa di disturbi circolatori, si è ristabilito.

Egli ha potuto fare una breve passeggiata sugli Champs Elysées, vicino al suo albergo. Le sue condizioni — hanno riferito persone a lui vicine — non destano più alcuna preoccupazione.

TV controcanale

Blasetti senza trucco

Quattro passi fra le nuvole *è un film che non ha soltanto un valore intrinseco, ma anche un valore storico e culturale. E' forse per questo, essenzialmente, che esso è ormai passato alla storia del cinema e rappresenta un punto d'obbligo per rassegne e cineclub. Effettivamente, un film così, girato in pieno fascismo, nell'atmosfera divisa tra accenti «eroici» e accenti «telefonici», aveva un significato quasi rivoluzionario. I critici, a distanza di anni, vi hanno visto un antesignano del neorealismo e lo hanno avvicinato a* Ossessione *e I bambini ci guardano. Qualcuno ha anche detto, però, che* Quattro passi tra le nuvole *anticipa il filone più debole del neorealismo, quello che poi si espresse nei films di Castellani e si sviluppò, infine, negativamente, fino alle mistificazioni di* Pane, amore e fantasia.

A rivederlo ieri sera, nella serie dei film di Alessandro Blasetti, sul secondo canale, c'è sembrato che quest'ultimo giudizio non sia giusto. Non ci sono trucchi, in questo film. Ma soprattutto, c'è un'osservazione genuina di un certo mondo minuto, quotidiano, in particolare contadino, che contiene anche una seria volontà di ricerca e un amore autentico per ciò che si descrive. Qualità che, nettamente, mancavano ai films della serie «paesana» che ebbero per protagonista Gina Lollobrigida e che intendevano soltanto, sotto la maschera di un realismo da cartolina illustrata, celebrare la «vita felice dei campi».

Anche nel film di Blasetti c'è un forte accento di nostalgia per un mondo di sentimenti semplici, di pieno contatto con la natura, di serenità e cordialità umana. Ma, da una parte, la vena ironica che contrappunta costantemente la vicenda, fa da coscienza critica; e d'altra parte, la conclusione stessa del film si tiene nella realtà e ricorda, con misura, che le evasioni non risolvono mai la condizione umana.

Il risvolto drammatico, poi, non indulge al sentimentalismo eccessivo e ci permette anche di guardare di scorcio dietro quel mondo contadino, che si regge su regole anche feroci, seppure spiegabili nel suo contesto.

Tutto il film è girato con mano felice, equilibrata, con alternanze di umorismo, di allegria, di squallore e di dolore, così com'è nella vita umana. Certo, non manca qualche soluzione facile (in particolare lo scioglimento del nodo drammatico sui rapporti tra la famiglia e la ragazza), ma questo non annulla tutto il resto. E si sente, in tutta la vicenda, la mano di Zavattini.

Ha avuto ragione, quindi, Blasetti, nella sua breve discussione iniziale con Gian Luigi Rondi, a sottolineare la paternità comune del film, contro il parere del critico che, non sappiamo perchè, ha sfiorato a momenti la deliberata piaggeria. Comunque, si è trattato di una introduzione inconsuetamente vivace, resa tale anche dal discorso diretto rivolto dal regista ai telespettatori.

g. c.

vedremo

Scotti recita Ferravilla

Vun che va e l'alter che ven è una farsa in un atto di Edoardo Ferravilla che il Secondo canale presenta.

Achille Balendari è costretto a lasciare precipitosamente la sua camera in affitto, essendo minacciato dal gelosissimo inquilino del piano di sopra. Gli succede, come affittuario, un certo Caramelli, che ha la sfortuna di chiamarsi Achille anche lui. Questa omonimia è fonte di tutta una serie di situazioni tragicomiche e grottesche che il nuovo inquilino, oltre tutto, è nell'assoluta incapacità di prevedere e prevenire. Alla fine, tuttavia, gli equivoci che complicano la situazione di Achille Caramelli si chiariscono: ma questi ha ormai deciso di abbandonare la casa fonte di tanti guai. Quando è sulla scala, incontra il suo successore: guarda caso, si chiama... Achille!

Pratolini ospite di «Segnalibro»

La prima trasmissione di «Segnalibro» (questa sera ore 19.15, primo canale) si aprirà con una intervista a Vasco Pratolini in occasione della uscita del suo ultimo libro *La costanza della ragione*.

«Il matrimonio» di N. Gogol

Pietro Sharoff si appresta a curare la regia de *Il matrimonio*, di Gogol, che fa parte del cartellone di prosa del Secondo canale e che sarà realizzato in questi giorni negli studi televisivi di Milano. Interpreti principali saranno: Paola Borboni, Gianni Santuccio, Mario Maranzano, Vittoria Desiderio, Gina Sammarco.

RAI TV programmi

primo canale

11,00	Messa	
16,00	Giro d'Italia	V tappa: Pescara - Viterbo.
18,00	La TV dei ragazzi	a) L'aquilone; b) Lassie
19,00	Telegiornale	della sera (prima edizione)
19,15	Segnalibro	settimanale di attualità editoriale
19,50	Canta C. Gonsalves	
20,05	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (seconda edizione)
21,05	Perry Mason	«Orme nel parco»
21,55	Cinema d'oggi	a cura di Pietro Pintus, presenta Luisella Boni
22,35	Geografia del divertimento	Un programma di Giorgio Moser: «Beirut»
23,10	Telegiornale	della notte

secondo canale

21,05	Telegiornale	e segnale orario
21,15	Vun che va e l'alter che ven	farsa di E. Ferravilla, con Tino Scotti e E. Sperani. Regia di R. Meloni
22,05	Giovedì sport	Giro d'Italia: processo alla tappa

Esperia Sperani e Piero Mazzarella nella farsa di Ferravilla «Vun che va, l'alter che ven» in onda stasera sul secondo canale alle 21,15

radio

NAZIONALE

Giornale radio: 8, 13, 15, 20, 23; 6.35: Musiche del mattino; 7,10: Almanacco; 7.35: E nacque una canzone; 7.40: Culto evangelico; 8.30: Musica per orchestra d'archi; 9,10: Musica sacra; 9.30: Messa; 10: Lettura del Vangelo; 10.15: Bach; 10.30: Per sola orchestra; 11: 46° Giro d'Italia; 11,15: Due temi per canzoni; 11.30: Il concerto; 12.15: Arlecchino; 12.55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: 46° Giro d'Italia; 13,20: Carillon; 13.55: 46° Giro d'Italia; 14-14,15: Trasmissioni regionali; 14,15: Musica all'aria aperta; 16: Musica lirica; 16 e 30: Le orchestre di Fred Astaire Dance Studio e Frank Chacksfield; 17: Concerto; 18.10: La crisi della famiglia; 18.30: Musiche di Antonio D'Elia; 18.40: Musica da ballo; 19,30: Motivi in giostra; 19.53: Una canzone al giorno; 20,25: Applausi a...; 20.30: Giugno Radio-TV 1963; 20.35: Viaggio sentimentale; 21,10: La stagione delle ciliegie, di Jean-Louis Roncoroni.

SECONDO

Giornale radio: 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 13.30, 15.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.50; 7.35: Vacanze in Italia; 8: Musiche del mattino; 8.35: Canta Jula De Palma; 8.50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano; 9.15: Ritmo-fantasia; 9 e 35: Sangue blu; 10.35: Giugno Radio-TV 1963; 10.40: Musica per un giorno di festa; 11.35-12.30: Voci alla ribalta; 12.30-13: Trasmissioni regionali; 13: Il Signore delle 13 presenta; 14.45: Novità discografiche; 15: Complesso di Ralph Flanagan; 15.15: Ruote e motori; 15,35: Concerto in miniatura; 16: 46° Giro d'Italia; 17.15: Cavalcata della canzone americana; 17.45: Tartarino e la canzone; 18 e 35: I vostri preferiti; 19.50: 46° Giro d'Italia; 20: Il mondo dell'operetta; 20.35: Navi per il nostro domani; 21: Pagine di musica;

TERZO

17: Ercole e le stalle di Augia. Radiodramma di Friedrich Dürrenmatt; 18 e 30: Stravinsky: Tre cori; 18.40: Recenti problemi e progressi della meteorologia; 19: Benjamin Britten: Cinque canzoni popolari francesi; 19.15: La Rassegna. Cultura inglese; 19.30: Concerto di ogni sera; 20.30: Rivista delle riviste; 20.40: Mozart; 21.20: Manuel De Falla; Isaac Albeniz; Fernando Sor; Vicente Asencio; 21.40: Idee e problemi giuridici d'oggi; 22,20: Olivier Messiaen; 22.45: Testimoni e interpreti del nostro tempo.